

Primeteatro
Ma com'è cupo questo eros

Suggestivo allestimento
a Roma dell'opera di Gounod, con uno straordinario Raimondi nei panni del perfido Mefistofele

Ronconi e Pizzi hanno fatto
muovere l'eroe di Goethe in un mondo di macchine e colori. Quasi un Ulisse in cerca della sua Itaca

Spettacolo di detenuti a Roma
Una libertà chiamata teatro

Un Faust tutto da sognare



Ruggiero Raimondi è Mefistofele nel «Faust» di Gounod

Presentato dal Teatro dell'Opera il *Faust* di Gounod con scene e costumi di Pier Luigi Pizzi e regia di Luca Ronconi (un vero tripudio di «macchine»). Il successo anche musicale della serata ha un protagonista d'eccezione in Ruggiero Raimondi, grande attore, grande cantante, diabolico interprete della figura di Mefistofele. Spettacolo nuovo, vissuto dal pubblico come un lungo, avvincente sogno.

ERASMO VALENTE

ROMA Furono i musicisti francesi più importanti a «salvare» Gounod e il suo *Faust* a incominciare da Berlioz, a ridosso della «prima» (Parigi, marzo 1859) - pur tenendo le distanze, aveva indicato i pregi e i buoni momenti di una musica discontinua - a finire con Debussy Berlioz, più anziano di vent'anni, era un po' parte in causa, per via della sua *Damnation de Faust*, risalente al 1846 ma rimessa in giro qualche anno prima del *Faust* di Gounod (qualche anno dopo, Boito darà il suo *Mefistofele*). Debussy, di due generazioni più giovane, vedeva in Gounod e nel *Faust*, il momento oggettivamente positivo d'una sensibilità francese. Pazienza che Gounod avesse finito col «tradire» Goethe, ma salvò la musica in Francia (poi venne *Carmen*) dalla influenza wagneriana. E insomma non dispiaceva, a Debussy, che all'Opera d'Europa ancora quel *Faust*. Cento anni fa, a Parigi, Gounod fu festeggiato (nato nel 1818, morì nel 1893) per la cinquantesima rappresentazione del suo melodramma.

Ferruccio Busoni che si lasciò prendere dal *Faust* anni fa, rievocò nella musica di Gounod una capacità non tanto di far pensare, quanto di far sognare. E a questa riflessione sembra improntato lo spettacolo ora riproposto dal Teatro dell'Opera. La vita è sogno (Calderon ce lo ricorda), e ognuno insegue un suo miraggio. Una grande scrittrice, scomparsa in questi giorni, la Yourcenar, dava molta importanza all'idea che ognuno andasse nel mondo verso il suo sogno, come un Ulisse verso un'Itaca soltanto interiore. E questo *Faust* fu il viaggio di Gounod alla ricerca della sua Itaca. Un viaggio assai più lungo di quello raccontato da Omero e assai più insidiato da trappole. E, a proposito, fu Alberto Savinio a indicare nel *Faust* di Goethe «la trappola colossale», coinvolgente tutta una filza di compositori. Ma il sogno di un'Itaca (paradiso o inferno che sia) è quel che conta, a dispetto, come nel *Faust* di Gounod, di ingenuità e debolezze.

Pier Luigi Pizzi (scene e costumi bellissimi) e Luca Ronconi, «macchinoso» regista, hanno accuratamente puntato sul *Faust* come sogno. È il sogno, con le sue continue metamorfosi, i suoi continui ribaltati tra il fantastico più sublime e il naturalistico più spietato, da tutte e due le mani

alla musica di Gounod, così fragile, per quanto così puntigliosamente costruita. L'incantato e il disincantato si alternano con onirica «indifferenza».

Ascoltiamo una musica che è la testimonianza viva, anche, di una mente, quale fu quella di Gounod, offuscata dalla follia (il *Faust* nasce da una sua forte crisi mentale) che non gli fa più distinguere, all'orizzonte, lo spazio che lo separa da Itaca cui sembra che stia per approdare magari con quattro salti di valzer, mentre è ancora lontana nella nebbia. «Lontana» l'opera fu, del resto, nella fantasia del compositore che la varò, nel 1859, come «opéra dialogué», cioè con dialoghi al posto dei recitativi che a loro volta sostituirono i dialoghi in una successiva edizione del 1860. Nel 1869, poi, furono aggiunti il ballo e la scena della cosiddetta «Notte di Valpurga», ripresa in questa edizione come quadro precedente l'ultimo, che ebbe, ai tempi di Gounod, un particolare successo per le innovazioni dovute all'avvento della luce elettrica.

Pizzi e Ronconi - un «duo» qui «diabolicamente» felice - hanno stupendamente seguito questa linea onirica, folle, magica, e realistica al tempo stesso. Hanno innalzato dei vertici sublimi con Mefistofele che appare alto sul globo bianco come il capo cantato di Faust (e poggia il piede sul globo e sull'altro), con le sei «macchine» (quasi di Santa Rosa) dissolvono in pinnacoli, roteanti i una dopo l'altra in evoluzioni di sogno (p appunto), con il bianco e nero del primo valzer. Sembra fatto,

ANTONELLA MARRONE

ROMA Nel cuore teatrale romano, il Teatro Argentina, una recita unica ha «rubato» il classico lunedì del riposo allo stabile cittadino. In scena *Bazar Napoletano*, spettacolo ideato e prodotto da una cooperativa teatrale sorta nel carcere di Rebibbia, la «S & N» - e realizzato da detenuti autori ed attori, accanto a professionisti che hanno dato il loro contributo artistico per la riuscita della rappresentazione.

Con *Bazar Napoletano* (già presentato un anno fa all'interno del carcere) la struttura drammaturgica e l'impianto scenografico fanno un passo in avanti rispetto al precedente spettacolo. Al posto dei fondelli «naturalisti» di *Roma sparita*, qui la scena è scarna, libera per contenere spazi a varie profondità, circondata da un'ossatura in legno che ricorda la struttura dei classici teatri dei burattini fermi nelle piazze e nei parchi. Tra le quinte trasparenti si muovono gli attori. Presentano scenette di vita vissuta, tra i vicoli della città o tra le mura del carcere. Sul fondo un gruppo musicale agguerrito e affiatato che si alterna con gli attori.

Gli attori della cooperativa non sono nuovi a queste esperienze. Poco più di un mese fa al Teatro Vittoria presentarono *Roma Sparita*, ritratto senza tempo di una città tanto amata eppure sempre più distante dai cittadini e ancor più da coloro che vi rientrano dopo un periodo di reclusione. Uno spettacolo che, pur prendendo da lontano (la storia era collocata nella Roma dell'Ottocento), affrontava il motivo della paura del reinserimento e del confronto con la disgregazione e l'emarginazione creati nel mondo esterno.

In quell'occasione furono Ettore Scola e Luigi Magni a collaborare con i detenuti, per *Bazar Napoletano* non ci sono nomi così di spicco, ma sono stati in molti (dalla stesura definitiva del testo ai costumi, alle musiche) a mettere a disposizione la propria esperienza. In più l'importanza dell'avvenimento è dovuta al fatto che per la prima volta è un teatro pubblico ad ospitare la rappresentazione, e questo facilita la divulgazione e crea interesse per quanto sta avvenendo sul piano culturale, nel carcere «modello» di Rebibbia.

Il teatro è strapleno, i soliti bene informali giurano che molti «sei non sa chi sono io» sono rimasti senza biglietto. La serata è infatti ad inviti, in piena volta poco conosciuti, mondanamente parlando, ma di non minore importanza, come Nicola Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Filippo Mancuso presidente della Corte d'Appello, Bruno Lazzaro presidente del Consiglio regionale, Angiolo Marroni vicepresidente della giunta regionale. E poi Carlo Lizzani, Ninetto Davoli, Pupella Maggio, Pietro Ingrao e la moglie Laura, da tempo attiva nel settore della riforma carceraria.

Ultimo viene il video. Spesso detto i musicanti lividati di volta in volta documenti registrati di altri iniziative interne al carcere, di interviste a detenuti e parenti. Un gran bazar in cui è stato possibile trovare tutti i volti del popolo napoletano con le sue contraddizioni, le sue furberie, le sue passioni, le sue rassegnazioni. Battute amare ed ironiche sul lavoro, sulla città sporca, sul calcio e sull'amore, mentre la musica passa dai canti popolari alla Roberto De Simone, al sound rock-pantheonico di Pino Daniele. Uno spettacolo «fusion», che tra il folclore ha inserito le note impazzite di considerazioni fatte ormai ai di fuori di tutto ma dentro uno spazio che è, metaforicamente, solo di poco più corto di un vicolo.

AGGIO SAVIOLI

La *Mandragola* di Niccolò Machiavelli. Regia di Francesco Capitanò. Scena di Elena Mannini, costumi di Fabrizio Carsi. Musiche di Silvano Spadaccino. Interpreti: Lorenzo Macri, Mario Modeo, Vittorio De Biagno, Luca Zingarelli, Fiorella Buffa, Mario Valdemarin, Luciana Cirenzi, Monica Ferri. Roma, Teatro del Satiro.

Sulla *Mandragola* continua a pesare una sorta di maledizione. All'inizio degli anni Cinquanta, se ne provò una adattamento l'accesso alle scene (per mano del censore di allora, un giovane sottosegretario di sicuro avvenire, tale Andreotti), in seguito l'ostacolo assunse forme indirette, ma sempre odiose. Anche dopo l'abolizione del controllo ministeriale sui copioni teatrali (aprile 1963) la commedia di Machiavelli ha continuato a rimanere nella penombra: edizioni non troppo frequenti, di solito raffazzonate. Fra gli allestimenti di rilievo, tra cui quello di Mario Missiroli, per lo Stabile di Torino, qualche stagione addietro (unico caso che abbia visto impregnarsi, nella riproposta della *Mandragola*, un teatro pubblico).

Eppure si tratta di un capolavoro assoluto, di un'opera che s'impone allo spettatore con la forza imperiosa del suo linguaggio - prendetele da qualsiasi verso, sarà sempre un godimento allo spicco. E qualcosa della sua grandezza trapelerà comunque.

Lo spettacolo attuale, montato da un disonesto, inaugura un ambizioso «Progetto Rinascimento» che prevede, a un anno di distanza, altri due testi di spicco della drammaturgia italiana cinquecentesca, *La Cortigiana* dell'Aretino e *La Calandria* del Bibbiena (Bernardo Dovizi). Detto per inciso, questa «chiusa» in un simile non è venuta in testa alla dirigenza del Teatro di Roma, in tutt'altra faccenda affacciata.

Il regista Francesco Capitanò ha voluto accentuare (così a noi sembra) il lato «nero» della *Mandragola*, specchio di un «striso tempo», presagio di disastri. E, ad esempio, si è inventato il passaggio di un lunare, sulla soglia della chiesa dove l'azione si conclude, in modo da regalarci il riso sulla bocca dei personaggi tutti lieti, a quel punto (sebbene con motivi diversi), dell'esito avuto dalla vicenda. Ma, in generale, l'atteggiarsi delle figure e dei fatti, nella rappresentazione, tende a suscitare piuttosto un gelido grigiore che una pensosa allegrezza. E la carica erotica che percorre il cinema, sulla soglia della chiesa, in certa misura, si dissolve in una specie di cupizza maniacale, particolarmente avvertibile nel Callimaco di Lorenzo Macri.

Luca Zingarelli, Liguria è un mezzano e parassita dovevolmente cinico, Vittorio De Biagno un Nicola sciocco e pronto a lasciarsi ingannare, secondo il più ovvio dei modelli. Dalla tradizione al di qua, in certa misura, il fratello Timoteo baloccico e prestante di Mario Valdemarin (ma quel giocherellone col suo cordone, da parte della vedova che preme di lui si confessa, poteva esserci riparmiatto). Sul versante femminile, Fiorella Buffa (Sostrata) eccede in facili effetti comici, Monica Ferri è una Lucretia gradevolmente attendibile.

Nella classica cornice rinascimentale, in miniatura, disegnata da Elena Mannini gli attori si dispongono, in più momenti, in guisa da richiamare qualche dipinto dell'epoca. Pause distensive, fra un atto e l'altro, sono affidate alle musiche di Silvano Spadaccino (intermezzi poetici, recitati o cantati, erano compresi nel lavoro machiavelliano).

Primefilm. Esce «Ishtar», commedia miliardaria con la supercoppia Hoffman-Beatty. Negli Usa è stata un disastro, da noi...

L'Oscar? Datelo al dromedario

ALBERTO CRESPI

Ishtar
Regia e sceneggiatura Elaine May. Produzione Warren Beatty. Fotografia Vittorio Storaro. Musiche Paul Williams. Interpreti Warren Beatty, Dustin Hoffman, Isabelle Adjani, Charles Grodin, Jack Weston. Usa, 1987.
Roma, Eden e Admiral

Una strana coppia che pare quasi la parodia di quella cui Hoffman dava vita, insieme a Jon Voight, in *Un uomo da marciapiede*. Anche stavolta, almeno all'inizio, lo scenario è New York, ma siamo sul ridanciano di un deserto. Dustin e Warren (ovvero, nel film, Chuck e Lylo) sono due spiantatissimi cantautori che sognano di fare le scarpe a Simon & Garfunkel. Il loro manager disperato li spedisce in Marocco per una scrittura, e li succede il patatrae nell'immaginario staterello di Ishtar (nome, in realtà, di un'antica divinità mesopotamica) infuria la guerriglia. Chuck e Lylo si trovano subito nei guai anche perché, da bravi gonzi, danno credito a una pericolosissima, ma affascinante, terrorista (è Isabelle Adjani). Travestiti da beduini, braccati dalla Cia, i due si perdono nel deserto accompagnati solo da un dromedario cieco (di gran lunga l'attore più comico del film). Nessuno commetterebbe un centesimo su di loro. Eppure...



Dustin Hoffman e Warren Beatty nel film «Ishtar»

loro duetti, comunque, sono di buona classe anche perché ci vuole un bel coraggio a cantare davvero, facendo una figura da cioccolattai e stonando atrocemente, per fingere di essere degli incapaci (a proposito: onore ai due doppiatori, Ferruccio Amendola e Cesare Barbetti, che ogni tanto il doppio anche nelle parti cantate, senza sfuggire).

Appena il film, e i suoi personaggi, arrivano nel deserto, tutto diventa sinceramente insensato. Elaine May non lo padroneggia più. Francamente Elaine May non è una grande regista e comunque può fare delle commedie sofisticate (la

ncorderete, anche come attrice, a fianco di Walter Matthau, in *È ricca la sposa e l'ammazzo*), ma in mezzo al Sahara non sa più da che parte voltarsi. Tutto il contesto bellico, con tanto di improbabilità e la storia fa acqua, nonostante tutta quella sabbia i due attori continuano a divertirsi come pazzi nel travestirsi da waqeg, e Hoffman ha un siparietto da vero istrone quando si finge interprete di dialetti berberi nel mezzo di un'asta di kalashnikov. Però solo una minima parte di questo divertimento arriva a

noi spettatori.

Il risultato è una commedia troppo sgangherata per avere successo, ma anche troppo frammentaria per essere considerata una bizzarra d'auto-re. Se per Hoffman la lavorazione sarà stata una specie di vacanza, ci fa specie Beatty che figura anche come produttore. In passato questo bravo attore aveva già prodotto il quattro film *Gangster Story* di Penn, *Shampoo* di Ashby, *Il paradiso può attendere* e *Reds* diretti da lui medesimo. Beh erano tutti ben altra cosa. E non avevano buttato miliardi al vento del deserto.

Che cosa succede quando due divi consacrati decidono di girare un film insieme e di dare libero sfogo alla propria buffoneria repressa? Può succedere di tutto, anche il peggio. Ovvero, che i due scoprono di divertirsi sul serio e si perdono nel deserto del Sahara insieme alla troupe, dimenticandosi dei conti da pagare, e che il film finisca per costare 40 milioni di dollari (dichiarati, ma pare siano di più) - vale a dire la cifra più iperbolica e insultante mai spesa per una commedia - e per incassare molti di meno. *Ishtar* è il fiastro dell'anno in America non è piaciuto e si sa che in questi casi, eventuali incassi europei servono a racimolare solo le biciclette.

Comunque, riassumendo i due divi in questione sono Warren Beatty e Dustin Hoffman, che non avevano mai lavorato insieme. Il primo lungo, il secondo piccolo piccolo, formano una ben

Le impressioni elettroniche della Pfm

Il concerto

ROMA L'etichetta di sopravvissuti del rock è ingratamente addice alla Premiata Forneria Marconi (in arte Pfm), malgrado il suo delizioso diluvio di album e i gustosi tre lustri di storia (invidiabile, per altro). Eppure sono qualche centinaio di persone ha accettato di ululare e stragare vertiginosamente le mani per la Pfm in concerto martedì sera al Piper. Complimenti a chi ha risposto

comunque all'invito e complimenti all'organizzatore David Zard che saltando da Madonna a Franz Di Ciaccio dimostra il rigore e la passione che si addice a chi organizza concerti sul serio a tutti i livelli anche per loro le chitarre meravigliose e i trilli di Franco Mussida e il basso inquieto di Patrik Divvas hanno regalato ancora attimi di invincibile commozione musicale.

Eppure, chi si ammalò die-

tro la Pfm, da questi concerti di oggi trarrà soprattutto un senso di ansia. Perché negli anni Settanta la Pfm, con la sua psichedelica mediterranea dilata da un certo free rock, incarnava la gioia e la fantasia della contestazione al mondo canterino degli apocalittici e degli integrali. Era la testimonianza di una provincia dell'Impero che sapeva pensare e produrre meglio dei fedelissimi della corte dell'imperato-

re. Reggevamo il confronto con gli anglofoni, insomma, forti delle nostre *Impressioni di settembre*, forti della nostra *Luna nuova*, forti dell'ironia contro i *Choclat Kings*.

Adesso, invece, i resti della Pfm (del nucleo storico hanno resistito solo Franco Mussida e Franz Di Ciaccio, considerando che Divvas si aggregò al gruppo in un secondo momento) ripropongono dal vivo solo il repertorio recente

Suonare suonare, Maestro della voce, Come ti va, Si può fare, Capitani coraggiosi. Cioè impasti musicali con sogni da canzonetta, che mescolano l'improvvisazione (pur di alto livello) a ritmi e atmosfere disco.

Qualcuno sostiene che in questo modo la nuova Pfm (troppo elettronica e troppo poco acustica) vuole incontrare i gusti del pubblico gio-

vane che compra dischi e va ai concerti. Ma le cifre (gli spettatori dal vivo o le copie vendute del nuovo album *Miss Baker*) non sembrano confermare questa ipotesi. Benché le qualità musicali siano ancora intatte non sarebbe il caso allora, di riprendere il discorso sulla ricerca lì dove era stato abbandonato per dedicarsi alle canzonette, alle discoteche e al mercato? □ N Fa

Società Interporto Bologna spa

Avviso di appalto-concorso

La Società Interporto Bologna Spa indirà un appalto-concorso per la progettazione e la realizzazione di nove edifici industriali costituenti un primo lotto del piano particolareggiato di esecuzione dell'Interporto di Bologna, sulla base di un progetto guida e di un capitolato particolareggiato per la parte edilizia e stradale di un progetto e di un capitolato speciale per la parte fognaria, opere da realizzarsi nei comuni di Sant'Agostino e San Giorgio e in altri comuni. I progetti prevedono la realizzazione di opere murarie ed edifici industriali, edifici tecnologici, edifici uffici, uffici, speciali, idrici, reti fognarie, antinquinanti e di opere esterne (strade, piazzali, spazi verdi).

L'importo complessivo presunto dell'appalto è di L. 28.000 milioni, di cui L. 9.000 milioni per opere stradali da considerarsi opere scoperte.

Sono ammesse a partecipare alla gara imprese, consorzi di imprese e raggruppamenti, questi ultimi ammessi per l'importo del 20, 21, 22, 23 e 24 della legge 584/77 come successivamente modificati, con la proclamazione che l'art. 21 si intende applicabile quanto ai commi 1, 2, 3, 4 e 5.

Per la partecipazione alla gara si richiedono le seguenti iscrizioni all'Albo nazionale dei Costruttori:

categoria 2, da considerarsi quale categoria prevalente, per classe di importo minimo categoria 6 per classe di importo fino a 9000 milioni e superiore.

Per l'ipotesi di impresa riunite o che dichiarino di volersi riunire al sensi dell'art. 23 della legge 584/77 è richiesta per ogni impresa l'iscrizione all'Albo nazionale dei Costruttori nella categoria 2 e 6 per classe di importo almeno pari ad un quinto degli importi rispettivamente indicati per i lavori da appaltare. La somma degli importi per i quali le imprese sono iscritte dovrà essere almeno pari all'importo del lotto da assegnare. Per l'ipotesi di impresa riunite o che dichiarino di volersi riunire al sensi dell'art. 21 della legge 584/77 è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei Costruttori nella rispettiva categoria per importo pari ad almeno un quinto dell'importo dei lavori indicati per la stessa categoria di opere, fermo restando che la somma degli importi per i quali le imprese sono ammesse alla stessa condizione di raggruppamento.

Il termine per l'esecuzione dei lavori sarà indicato in offerta dei concorrenti. In ogni caso tale termine non dovrà essere superiore a 365 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla consegna dei lavori.

Gli interessati potranno far pervenire - esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o spedita a ricevimento autorizzato - entro le ore 12 del 29 gennaio 1988 le loro richieste di partecipazione in bollo e redatte in lingua italiana indirizzate a Società Interporto Bologna Spa - via Indipendenza, 2 - 40121 Bologna - tel. 051/23 04.22.

Alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati:

- dichiarazioni di almeno due primari istituti di credito attestanti che l'impresa richiedente ha sempre fatto fronte con regolarità e puntualità ai propri impegni finanziari;
- copie autentiche o estratti dal bilancio dell'impresa relativi agli ultimi tre esercizi accompagnati dalle relazioni degli amministratori e del collegio sindacale;
- dichiarazione concernente la cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi con la precisazione che la cifra di affari in lavoro non dovrà essere inferiore complessivamente a 80.000 milioni;
- elenco dei lavori eseguiti o in corso nell'ultimo quinquennio da cui risultino le precise indicazioni dei committenti degli importi dei tempi di esecuzione e della quota assorbita dalle imprese richiedenti. L'elencazione dovrà essere corredata per i lavori più importanti, dai certificati di regolare esecuzione e di documentazione fotografica;
- dichiarazione circa l'attrezzatura e i mezzi di opere di cui dispone l'impresa richiedente e di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
- dichiarazione riguardante la composizione qualitativa e quantitativa dell'organico medio dell'impresa richiedente per ciascuno degli ultimi tre anni con indicazione del titolo di studio dei dirigenti e dei tecnici;
- dichiarazione di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per le imprese italiane per categoria e classe di importo idonei all'assunzione dell'appalto secondo quanto sopra riportato. Dalla dichiarazione dovranno risultare espressamente le categorie e le corrispondenti classi di importo per cui l'impresa è iscritta;
- dichiarazione attestante l'iscrizione per l'impresa non italiana agli albi e liste ufficiali dello Stato di appartenenza in misura idonea all'assunzione dell'appalto;
- dichiarazione che l'impresa non si trovi in una delle cause di esclusione degli appalti previste all'art. 13 della L. 584/77 come successivamente modificata.

Per l'ipotesi di impresa che intendano riunirsi la documentazione dovrà essere presentata per tutte le imprese partecipanti al raggruppamento fermo restando che i requisiti di cui ai punti c) e d) verranno valutati con riferimento alla somma degli importi indicati da ciascuna impresa. Dovrà essere presentata una dichiarazione sottoscritta dai legali rappresentanti di tutte le imprese partecipanti al raggruppamento dalle quali risulti la volontà di questa di voler partecipare alla gara in riunione temporanea di imprese secondo le prescrizioni di cui agli artt. 20, 21, 22, 23 e 24 bis della legge 584/77 e successive modifiche e la indicazione dell'impresa capigruppo. L'aggiudicazione avrà luogo a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi di valutazione, che saranno applicati congiuntamente e sanciti in ordine decrescente di importanza:

- prezzo dell'offerta;
- valore tecnico e architettonico dell'opera;
- costo di utilizzazione;
- termini di esecuzione dell'opera.

Le richieste di invito non sono vincolanti per la società committente. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di invio del presente avviso di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea. L'invito a partecipare alla gara non darà diritto alle imprese concorrenti ad alcun compenso o rimborso sia per i progetti che per le soluzioni tecniche presentate in sede di gara che resteranno acquisiti alla società appaltante. Le norme di legge citate nel presente avviso valgono per quanto espressamente richiamate. Il presente avviso è inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 19 dicembre 1987.

IL PRESIDENTE
Francesco Piccone